

Per il candidato a sindaco del centrosinistra, 14 NOVEMBRE



Governare Milano. Davvero.



**Valerio
ONIDA**

Passione civile

www.milanonida.it

Premessa

Quella che segue è l'esposizione di un programma per la città, che è nato con la mia candidatura alle primarie, e che viene offerto allo schieramento del centro-sinistra che le ha organizzate.

Non è un programma personale, ma il frutto di una riflessione e di un confronto che - nel volgere ristretto di poche settimane - ha coinvolto molte persone e molte competenze.

Un programma che ambisce ad essere non un "libro dei sogni" o un elenco di promesse non accompagnate da una realistica valutazione della fattibilità di progetti e delle risorse necessarie, ma un'indicazione ragionata di politiche e di interventi possibili e necessari: la garanzia di ciò sta anche nell'esperienza e nella competenza di coloro che hanno contribuito ad elaborarla.

Seguono i nomi di coloro che hanno collaborato, anche coinvolgendo altre persone, alla stesura del programma, con l'indicazione dei temi che soprattutto hanno trattato, coinvolgendo nel lavoro dei gruppi anche altri. A tutti loro va la gratitudine mia e di coloro che sostengono la mia candidatura. Come candidato, di mio, ci metto "la faccia", cioè la credibilità che nasce da una storia e da una lunga esperienza nell'ambito delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni, la garanzia di piena indipendenza da interessi economici e da condizionamenti di apparati di ogni tipo, che fa la forza di una carica istituzionale rappresentativa.

Emanuele Ranci Ortigosa e Pippo Ranci, coordinatori del programma, Maurizio Ambrosini (immigrazione), Lucia Angelini (salute), Laura Balbo (pari opportunità), Gian Paolo Barbetta (terzo settore), Matteo Bartolomeo (ambiente), Luca Beltrami Gadola (territorio), Daniela Benelli (cultura), Andrea Boitani (trasporti), Francesco Borella (verde pubblico), Lorenzo Boscarelli (amministrazione), Benito Boschetto (amministrazione e finanza), Claudio Calvaresi (quartieri), Ferruccio Capelli (cultura), Francesco Cappa (giovani), Claudio Castegnaro (barriere architettoniche), Lucia Castellano (sistema carcerario), Diletta Ciccoletti (giovani), Chiara Crepaldi (esclusione sociale), Carlo Dell'Aringa (lavoro), Marco Engel (territorio), Renato Frabasile (amministrazione), Gianni Giorgi (amministrazione), Daniela Mesini (povertà), Emilio Molinari (acqua), Carolina Pacchi (quartieri), Paolo Peduzzi (salute), Marco Ponti (trasporti), Gabriele Rabaiotti (casa), Paolo Ranci Ortigosa (territorio), Eliseo Ranzi (ambiente), Vivina Rossi Frey (scuola), Maria Pia Rossignani (ricerca), Manuela Samek Lodovici (lavoro), Chiara Saraceno (famiglia), Pia Saraceno (sviluppo economico), Elio Savi (lavoro), Roberto Spreafico (salute), Stefania Stea (servizi sociali), Paola Tomai (scuola), Lisa Vozza (ricerca).

Indicazioni programmatiche più specifiche verranno via via inserite sul sito.

Una nuova alleanza fra la città e le sue istituzioni

Milano è una città eccezionalmente ricca di iniziative, associazioni, comitati, cioè di realtà di base attive e interessate ai problemi collettivi: antidoto prezioso all'individualismo e all'egoismo dilaganti nel paese.

Ma le istituzioni, anche quelle locali come il Comune, appaiono per lo più distanti da questa realtà, chiuse in logiche politiche di vertice, incapaci di ascolto e incapaci di risposte ai problemi reali che muovano da una visione lungimirante della città, e quindi esprimano un'attitudine vera di governo dei fenomeni, non di ricerca affannosa e strumentale di consenso a breve termine.

Vogliamo affermare e realizzare un nuovo modello e una nuova pratica di partecipazione: in cui sia reale l'ascolto delle realtà di base, si diano risposte motivate e argomentate, anche quando non sono positive, alle richieste formulate; in cui si promuova in tutte le forme la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini, in un rapporto leale in cui ai cittadini si dà ciò cui hanno diritto e insieme si chiede ciò che corrisponde ai "doveri inderogabili" di solidarietà di cui parla la Costituzione; si coinvolgano i soggetti sociali nella programmazione, nel controllo, nella valutazione; si affrontino i problemi e i disagi nelle loro radici reali, senza strumentalizzazioni e ricerche di capri espiatori.

In concreto:

- 1)** siano istituite sedi e procedure trasparenti di accesso dei cittadini all'attività amministrativa del Comune;
- 2)** siano valorizzati e promossi strumenti di dialogo fra istituzioni e realtà di base (adesione del Comune alla Rete Civica Milanese);
- 3)** i consigli di zona - rivisti nella loro dimensione (almeno venti zone, con rappresentanze limitate nei numeri ma con strutture operative efficienti) - diventino la "casa" delle realtà associative locali, e siano dotati di precisi poteri di gestione diretta o delegata di problemi esclusivamente locali (es. la manutenzione ordinaria delle scuole affidata alle scuole stesse con procedure snelle e controlli da parte degli utenti);
- 4)** si avviino esperienze sempre più estese di "democrazia deliberativa" per favorire una partecipazione dei cittadini non solo rivendicativa e di protesta ma costruttiva e collaborativa.

Le istituzioni comunali a loro volta devono organizzare le loro attività in modo adeguato a questo modello. Il consiglio comunale deve essere valorizzato nella sua essenziale funzione di rappresentanza della città, anche al di là del suo ruolo di espressione della dialettica fra forze politiche di maggioranza e di opposizione, e deve essere adeguato nella sua organizzazione e nella

disciplina della sua attività all'efficace esercizio della funzione di rappresentanza e di indirizzo generale (nuovo regolamento del consiglio).

Un'amministrazione amica dei cittadini

La macchina amministrativa deve essere resa funzionale al suo ruolo, valorizzando le competenze e le capacità professionali interne, i meriti e non le appartenenze (no allo spoils system selvaggio); e deve essere organizzata e adeguata in modo da renderla interlocutrice esperta delle realtà di base e dei problemi quotidiani dei cittadini.

Il cittadino non deve trovare nell'amministrazione un muro di gomma o un ostacolo impenetrabile al legittimo esercizio delle sue attività e delle sue iniziative, ma un aiuto e una guida per districarsi nei percorsi e negli adempimenti necessari per la vita di tutti i giorni (documenti, licenze, autorizzazioni, ecc.); deve trovare sportelli in cui personale esperto e formato lo informi e lo guidi per tutto quanto gli serve accompagnandolo fino ad ottenere il risultato dovuto.

Con l'aggiornamento delle tecnologie il lavoro può essere semplificato, ma bisogna volerlo. Inutile chiedere dieci volte i dati che l'amministrazione ha già.

In concreto, ad esempio:

- 1) uno "sportello amico" per chi vuole avviare un'impresa artigiana, commerciale, ecc. che faciliti tutti gli adempimenti richiesti anche presso altre amministrazioni;
- 2) uno "sportello amico" per gli stranieri che faciliti il compimento di tutte le pratiche necessarie al loro status;
- 3) estensione, valorizzazione e potenziamento dei custodi sociali (anche fuori dalle case popolari) per consentire l'accesso e la fruizione migliore dell'insieme dei servizi preposti da parte di anziani, minori, soggetti deboli in generale.

L'amministrazione comunale di Milano oggi presenta serie disfunzioni, pur essendo composta da persone per la maggior parte desiderose di lavorare per i loro concittadini. Le giunte di destra hanno coltivato il disprezzo per i dipendenti e sono ricorse a costosi consulenti, spesso incompetenti.

La macchina va rilanciata. Si devono dare ai dipendenti certezze sui loro compiti e sulla valutazione del loro operato che li motivi a far meglio e a proporre miglioramenti attuabili. Devono essere definiti e resi noti ai cittadini gli obiettivi da raggiungere, in modo che si possano verificare i risultati.

La dignità, la motivazione e la responsabilizzazione dei dirigenti e dei dipendenti, la chiarezza di procedure e contratti, la trasparenza degli atti sono il miglior argine contro ogni pressione esterna e ogni infiltrazione.

La responsabilità politica degli assessori sarà ben distinta da quella gestionale dei dirigenti. Questi devono essere stabili ma non inamovibili, essere scelti solo in base alle capacità, tenuti a rendere conto, indotti a collaborare.

Il ricorso al privato sociale per integrare o gestire taluni servizi può essere uno strumento prezioso, ma sussidiarietà non può voler dire né rinuncia dell'ente pubblico a guidare i processi, a prendere le decisioni strategiche, a garantire la qualità dei servizi, e nemmeno tacita consegna della città a cooperative "amiche", siano esse della Compagnia delle Opere o cooperative "rosse".

Un'amministrazione che pratica e garantisce la legalità

La lotta a tutte le illegalità, grandi e piccole, deve vedere l'amministrazione comunale in prima linea, ricordando che le illegalità che si manifestano negli apparati e nelle attività delle pubbliche amministrazioni sono doppiamente nocive, perché contrarie alla legge e perché inducono nei cittadini la percezione che chi ha il potere viola per primo la legge, producendo così un effetto diffusivo perverso.

L'amministrazione deve anzitutto garantire la legalità al suo interno, senza attendere l'intervento repressivo della magistratura: severi canoni di condotta per tutti i dipendenti, controlli attenti, pronto intervento di fronte a segnali o fenomeni di illegalità o tentativi di corruzione (anche al minimo livello del singolo funzionario o vigile urbano che accettasse qualcosa per essere più "indulgente" nei controlli a lui demandati, o peggio condizionasse gli effetti del suo controllo ad accordi taciti), ricorso a misure cautelari immediate in presenza dell'avvio di procedimenti penali o disciplinari, quando serve a salvaguardare la credibilità dell'amministrazione.

Le più gravi forme di illegalità, che sono le infiltrazioni mafiose nell'amministrazione e nei suoi atti, vanno combattute, ancora una volta senza aspettare l'intervento della magistratura, con i mezzi a disposizione della stessa amministrazione: revisione dei capitolati di appalto (con attenzione anche ai subappalti); controlli effettivi non solo sulla carta ma sulle situazioni reali (non bastano i certificati antimafia), seguito immediato in sede amministrativa oltre che giudiziaria agli eventuali "segnali" di possibile infiltrazione (ad es. imprese sospette per anomale situazioni di bilancio).

Una apposita commissione consultiva e di vigilanza può essere uno strumento prezioso se congegnata non come organismo

prevalentemente politico, ma come organismo che utilizza anche competenze ed esperienze specializzate nel campo (magistrati o ufficiali dei corpi di polizia in servizio o a riposo, consultati a titolo individuale, oltre che esperti) e si dedica essenzialmente a studiare le misure amministrative o normative più idonee a prevenire le infiltrazioni mafiose.

Governare la città metropolitana

Da dieci anni la Costituzione prevede la istituzione delle Città metropolitane, destinate a sostituire le Province nelle aree metropolitane.

Milano è forse l'unica o una delle pochissime vere aree metropolitane in Italia, data la presenza di una fitta conurbazione caratterizzata da un Comune capoluogo e da molti grandi Comuni dell'hinterland. Perché in dieci anni non si è fatto nulla, e anzi le esperienze di avanguardia del passato (Piano intercomunale milanese) sembrano dimenticate? Perché fra Comune capoluogo e Comuni della "cintura" sembrano esservi più occasioni di polemica che di stretta cooperazione?

Una delle cause dell'inerzia è da addebitarsi alla politica, che teme le dislocazioni di potere fra i vari "palazzi" (Palazzo Marino, Palazzo Isimbardi, Pirellone) che conseguiranno alla istituzione di un governo metropolitano, rappresentativo ad egual titolo dei cittadini del capoluogo e di quelli degli altri Comuni.

Si deve avere il coraggio di adeguare il tessuto istituzionale alla realtà metropolitana, assicurando che funzioni di area vasta come trasporti, gestione dei rifiuti o grandi scelte urbanistiche siano affidate al governo metropolitano, senza riguardo a chi perde o guadagna pezzi di poteri. Per incominciare si devono stringere legami nuovi di cooperazione fra Milano e i Comuni vicini.

Dare una casa a tutti

Milano si presenta come una città di case senza abitanti e di abitanti senza case. In vent'anni di politiche sbagliate è aumentata l'offerta residenziale per i ceti più abbienti e sono venuti meno gli alloggi delle case popolari e gli appartamenti in affitto a canoni accessibili. Secondo i censimenti abbiamo 80mila alloggi vuoti, che in realtà in parte sono invece affittati in nero a immigrati e studenti fuori sede. Giovani coppie, famiglie monoparentali e fasce sociali in difficoltà non trovano un tetto accessibile. Aumentano, con la crisi, i senza tetto. La prima accoglienza e l'accompagnamento abitativo nei casi di fragilità sociale vengono delegati alle organizzazioni del terzo settore.

La lista degli aventi diritto a case popolari che non ottengono l'assegnazione si allunga a dismisura, mentre pochissimi alloggi si rendono liberi, molti sono vuoti e inagibili, o addirittura occupati abusivamente dando esca a forme vergognose di racket. La manutenzione degli stabili è carente e l'Aler non riesce nemmeno a riscuotere le somme che gli spettano.

Dobbiamo:

- 1) rilanciare l'edilizia popolare e rivoluzionare la gestione delle case popolari, decentrandola e frazionandola per riportarla più vicina alla realtà dei quartieri, riqualificando gli edifici e intervenendo su situazioni di degrado ambientale;
- 2) sviluppare un'offerta abitativa intermedia fra gli alloggi popolari e gli alloggi a canone di mercato, promuovendo l'edilizia sociale (a canone moderato, concordato, convenzionato);
- 3) favorire con strumenti pubblici l'utilizzo sul mercato degli affitti degli alloggi disponibili.

Spostarsi a Milano: un sistema integrato di trasporti pubblici

La città non si presta all'uso intensivo che ne viene fatto dal traffico automobilistico privato. Il primo obiettivo che ci poniamo è quello di ridurre i tempi per spostarsi da casa al lavoro e viceversa, con una drastica riduzione del numero delle auto in sosta e in circolazione, possibile soltanto con una radicale revisione del sistema del trasporto pubblico e della viabilità.

Alcune priorità:

- 1) il sistema del trasporto pubblico metropolitano e di superficie deve essere programmato, come altri servizi e funzioni essenziali (acqua, rifiuti, grandi scelte urbanistiche) su scala dell'area metropolitana, superando le resistenze dei poteri che hanno sinora impedito la costituzione della Città metropolitana prevista dalla Costituzione, e non lasciando la programmazione nelle mani delle aziende come ATM e FNM;
- 2) ridurre il traffico privato attraverso una serie coordinata di misure, da pedonalizzazioni a forme di pagamento per sosta e per circolazione (di tutti i veicoli) in aree più estese di quelle dell'attuale Ecopass, regolando gli orari di carico e scarico al servizio delle attività commerciali;
- 3) promuovere e favorire la "ciclabilità" di Milano e la sicurezza degli "utenti deboli" della strada: estendere il servizio Bikemi alla periferia (una postazione ad ogni stazione MM); rivedere la viabilità in funzione della bici; tutelare i pedoni, e abbattere ovunque possibile le barriere architettoniche;

4) contenere e controllare i tempi dei lavori che intralciano la viabilità.

Una scuola per il presente e per il futuro

La scuola è la pietra angolare del nostro futuro collettivo. La scuola prepara i giovani per la vita da adulti ma interviene subito sull'integrazione sociale, favorendo l'incontro tra bambini ma anche tra famiglie: per questo la scuola va inserita in un programma di coesione sociale che funga da sistema di prevenzione del disagio e produca migliore conoscenza reciproca e convivenza, sicurezza vera a tutte le età. Faremo subito alcune cose importanti:

- 1) riqualificare il patrimonio immobiliare scolastico, affidando la piccola manutenzione alle stesse scuole con forme di partecipazione attiva degli utenti;
- 2) aprire gli edifici scolastici anche in altri orari, in cui usare gli spazi per favorire l'aggregazione dei giovani ma anche degli adulti della zona, promuovendo corsi, per esempio per la terza età e l'alfabetizzazione;
- 3) preservare la gestione diretta di nidi e scuole materne e aumentare il controllo della qualità sui privati, accreditati e non accreditati;
- 4) migliorare la qualità delle mense; rivedere il monopolio di Milano Ristorazione (80.000 pasti giornalieri assicurati da un unico soggetto!), ripristinare i centri di cottura decentrati, garantire l'osservanza dei contratti di servizio, assicurare controlli adeguati anche da parte degli utenti, promuovere l'utilizzo di prodotti locali;
- 5) garantire orari e servizi che facilitino la vita alle mamme e a tutte le donne che lavorano;
- 6) salvaguardare le scuole civiche che offrono un servizio praticamente unico (teatro, musica, corsi serali per lavoratori);
- 7) rivendicare da Governo e Regione una politica scolastica che non abbandoni la scuola pubblica allo sfascio, e mettere in atto tutte le misure di supporto e integrazione che il Comune può attuare (per gli alunni disabili, servizi parascolastici ecc.).

Promuovere l'integrazione sociale, servizi accessibili e di qualità per tutti

Milano è una città ricca, ma con una concentrazione della ricchezza nelle mani di alcuni ceti cittadini, pesanti disuguaglianze, il 17% delle famiglie in condizione di povertà relativa, problemi di marginalità sociale e di esclusione economica o nell'accesso ai servizi, degrado delle infrastrutture e dell'ambiente, problemi spesso tra loro fortemente connessi. L'attuale amministrazione li ignora, fin che questo è possibile, o li affronta con iniziative di contenimento, repressione, espulsione, aumentando così le sofferenze di alcuni, le paure e insicurezze di altri.

Rovesceremo questa logica ascoltando la città, prendendo in carico i problemi delle famiglie e dei quartieri prima che esplodano, trattandoli in modo appropriato ed efficace coinvolgendo i diretti interessati e le risorse associative e finanziarie di cui la città è ricca.

La Costituzione affida l'intervento sociale al Comune, che però oggi può disporre solo del 15% della spesa sociale, perché tutto il resto è gestito (malamente) a livello nazionale: il Comune rivendicherà il progressivo trasferimento di queste risorse per poter svolgere (non necessariamente con costi superiori) un'azione sociale più efficace perché costruita sugli effettivi bisogni del territorio, considerati nel loro insieme e trattati in modo integrato.

- 1) Riformeremo quindi nel loro insieme le erogazioni economiche e i servizi, progettandone l'utilizzo combinato per le singole famiglie e sui contesti in difficoltà;
- 2) rivedremo e decentreremo l'organizzazione obsoleta dell'assistenza comunale;
- 3) perseguiremo l'equità nell'accesso ai servizi per minori, anziani, portatori di handicap e di altri bisogni, rimodulandone il costo ai redditi effettivi ed esentandone i meno abbienti;
- 4) con la revisione delle tariffe e delle rette daremo maggior peso al carico familiare;
- 5) realizzeremo servizi di cura e servizi sociali, culturali, di svago, sportivi per tutti, organizzati in ogni quartiere, mobilitando tutte le risorse disponibili, anche attraverso la promozione di Fondazioni comunitarie e l'utilizzo di finanziamenti privati;
- 6) estenderemo e potenzieremo forme di presenza come quelle dei custodi sociali;
- 7) abatteremo ovunque possibile le barriere architettoniche.

Tutelare la salute, umanizzare la sanità

Milano ha la più alta incidenza di patologie respiratorie dei bambini, non ha pediatri a sufficienza per i nostri bambini, è la città d'Europa con più malati di Aids. Le aziende sanitarie milanesi competono meritoriamente sull'eccellenza, ma trascurano spesso la cura del normale paziente. Manca un coordinamento interaziendale o dipartimentale.

Il Sindaco è la massima autorità sanitaria, e deve rappresentare e tutelare gli interessi sulla salute dei milanesi, utilizzando anche i

poteri di indirizzo e controllo sulle aziende sanitarie.

Noi queste responsabilità le eserciteremo:

- 1) curando la prevenzione primaria - aria, acqua, alimenti, traffico, pulizia delle strade, rumori, barriere architettoniche - che al Comune compete;
- 2) investendo sulla educazione sanitaria e la prevenzione, sempre più disattesa, per le diverse fasce e gruppi di popolazione, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole (dove alla soppressione della medicina scolastica non hanno fatto seguito adeguati interventi sistematici di prevenzione rivolti all'intera popolazione scolastica);
- 3) realizzando l'integrazione oggi evanescente fra servizi sociali e sanitari;
- 4) orientando, stimolando e controllando l'azione delle aziende sanitarie;
- 5) attivando un sistema di informazione e accompagnamento dei cittadini che hanno problemi di salute, in appoggio ai medici di famiglia, nelle prenotazioni anche ospedaliere e nella presa in carico per la lungodegenza e la riabilitazione;
- 6) promuovendo l'umanizzazione dell'assistenza, valorizzando anche l'impegno del volontariato.

Una città (e una Repubblica) fondata sul lavoro

Tutti devono avere la possibilità di lavorare; rassegnarsi a credere che questo non sia possibile è scandaloso perché la nostra società ha le possibilità di realizzare l'obiettivo. E, se è possibile, è anche un dovere.

La crisi finanziaria e industriale ha un effetto drammatico sulle condizioni del mercato del lavoro. Non si può ridurre il problema a misure difensive come la cassa integrazione. Occorre un impulso forte da parte di tutti coloro che hanno responsabilità. Tra questi l'amministrazione comunale e il suo sindaco, che non può rassegnarsi a considerare il problema del lavoro come esclusiva competenza di altri livelli di governo.

Incontro di domanda e offerta. Non c'è mancanza di lavoro per tutte le categorie e per tutte le professioni: a fronte di giovani che cercano lavoro ci sono imprese, grandi e piccolissime, che faticano a trovare lavoratori corrispondenti alle loro esigenze. Il disagio emergente rivela l'incapacità di far evolvere in modo coerente da un lato le esigenze, le aspirazioni e la preparazione dei lavoratori, soprattutto i giovani che entrano nell'età di lavoro, e dall'altro la domanda espressa dal sistema produttivo.

A Milano ogni anno le imprese procedono a quasi 50 mila assunzioni di cui i due terzi sono diplomati e laureati: di questi, quasi 10 mila sono di difficile reperimento, cioè le imprese fanno fatica a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno. L'immigrazione viene utilizzata massicciamente, ma l'80 per cento degli immigrati ha bisogno di ulteriore formazione.

Il ruolo delle autorità pubbliche è innanzitutto quello di facilitare l'incontro tra domanda e offerta. Assieme alle parti sociali il comune può varare un progetto: passare dallo stadio dei comitati e osservatori agli interventi che effettivamente facilitino l'incontro, vengano in aiuto nelle ristrutturazioni aziendali che inevitabilmente interesseranno l'area metropolitana, favoriscano accordi locali tra associazioni di imprese e sindacati per sperimentare forme contrattuali che concilino flessibilità e sicurezza.

Formazione. Occorre rafforzare le iniziative di orientamento e di formazione, a cominciare dalle scuole civiche che a Milano hanno una grande tradizione e che sono state trascurate; mettere in rete le agenzie che attualmente rilevano i fabbisogni professionali delle imprese milanesi; avviare un grande progetto per la formazione degli immigrati, che comprenda l'apprendimento della lingua italiana.

Servizi per la famiglia. Le donne rappresentano una risorsa importante per lo sviluppo sociale ed economico della città. Le donne sono le prime a pagare le difficoltà di conciliare il lavoro professionale con gli impegni familiari; il Comune può fare molto per adeguare l'offerta di servizi di cura per bambini e anziani e promuovere la modifica degli orari di lavoro e dei servizi.

La risorsa ricerca

Milano è una città a forte vocazione tecnologica e ha in particolare il primato della ricerca biomedica in Italia. L'Istituto nazionale tumori, il Mario Negri, l'Istituto Europeo di Oncologia, il San Raffaele, l'Istituto FIRC di Oncologia molecolare, la Fondazione Humanitas per la Ricerca, l'Istituto Besta, sono soltanto alcuni dei centri di ricerca attivi in città o alle sue porte. Buona parte di questi istituti ha raddoppiato le proprie dimensioni negli ultimi dieci anni e alcuni di essi addirittura non esistevano nel secolo scorso. Una crescita straordinaria rispetto ad altri settori del Paese, accompagnata da una qualità altissima, alla pari con i Paesi europei più avanzati.

Negli ultimi anni sono spuntati festival della scienza, in tutta Italia ma non a Milano. La città ignora che migliaia di ricercatori lavorano ogni giorno, ciascuno nel proprio laboratorio, con passione, tenacia e uno straordinario livello di qualità. I due musei della scienza cittadini, encomiabili nei loro sforzi divulgazione, dati i finanziamenti irrisori, hanno principalmente una funzione di conservazione del sapere. La ricerca attuale che pure si svolge in città non è rappresentata adeguatamente.

Il Comune può dare vita, convogliando finanziamenti privati, ad una "Casa della Scienza": spazio dove la ricerca, milanese e non solo, sia riconoscibile, dove vengano a tenere le loro conferenze per il pubblico i premi Nobel che abitualmente visitano i centri

di ricerca del milanese, dove raccontino i loro studi i ricercatori dei laboratori milanesi che cercano cure migliori contro il cancro, il diabete e l'Alzheimer, sistemi per l'energia non inquinante o per l'esplorazione spaziale. Qui, in collaborazione con i Musei della scienza, si terranno incontri, mostre e attività educative, necessarie a ispirare generazioni di bambini spesso poco avvezzi al linguaggio e ai mestieri della scienza.

La scienza dovrà diventare un punto di riferimento culturale anche per l'amministrazione pubblica: una voce ascoltata su temi come l'ambiente e la salute, capace di ispirare e motivare politiche come quelle di miglioramento della qualità dell'aria e dell'alimentazione scolastica.

A Milano si possono attrarre quei giovani talenti della ricerca che vengono contesi dai laboratori di tutto il mondo. La città è attrattiva per la localizzazione in un paese tra i più belli e interessanti del mondo, dove ci sono strutture di ricerca eccellenti: occorre provvedere all'offerta di foresterie e soluzioni abitative a prezzi contenuti, nonché di supporto per le pratiche di immigrazione.

Meno effimero, più cultura

L'offerta culturale a Milano, pubblica e privata, è ricca e variegata, scandita da eventi spesso (non sempre) di qualità e di richiamo. Ma gli eventi sono effimeri e i cittadini possono fruirne solo passivamente.

Per un'autentica svolta culturale a Milano servono scelte politiche che diano vita a miglioramenti permanenti e che valorizzino la partecipazione dei cittadini. L'articolato universo culturale della città deve essere messo in condizione di fare sistema e di interloquire positivamente con l'amministrazione comunale.

La periferia non periferica. La vita culturale nelle periferie di Milano non è adeguatamente supportata. Teatri, centri giovanili, musei interattivi sono da promuovere e consolidare.

La formazione permanente. Negli ultimi anni le politiche pubbliche hanno del tutto abbandonato la formazione culturale permanente. Vi è invece una domanda diffusa dei cittadini, troppo spesso inevasa o dirottata verso un'offerta privata non di rado di dubbia qualità. Proponiamo una struttura formativa flessibile (e quindi con costi contenuti) che asseconi e selezioni le richieste maggiormente caldegiate dai cittadini e che metta a loro disposizione quel tessuto di competenze di cui Milano è ricchissima.

Scuole aperte il pomeriggio. Le scuole sono le strutture culturali più diffuse sul territorio cittadino. Esse, con spese modeste, possono contenere molteplici iniziative culturali: già oggi esse ospitano con successo molti corsi di lingua per immigrati.

Associazionismo culturale. Un tempo motivo di orgoglio e tratto distintivo della città, l'associazionismo culturale negli ultimi anni è stato abbandonato a se stesso. Esso può essere rilanciato con scelte semplici, quali ad esempio la disponibilità di sedi a costi accessibili, che avrebbero ricadute positive sulla vivibilità di tutto il tessuto urbano.

Le grandi istituzioni culturali. Milano ospita istituzioni culturali il cui rilievo è nazionale e internazionale. Ma non può disinteressarsene con questo pretesto: esse sono anche e prima l'orgoglio della città. Così la realizzazione della grande Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, destinata a sorgere a Porta Vittoria, è un impegno per il Governo che non deve essere disatteso, ma è un impegno per Milano che non può rinunciarvi. Accanto ad essa e in collegamento con essa occorre salvaguardare e potenziare il sistema bibliotecario cittadino, comprese le biblioteche di quartiere, strumento di cultura diffusa. Anche in questo campo occorre mobilitare le risorse della città anche al di là delle strette del bilancio comunale.

Milano cosmopolita: proposta per l'interazione culturale. La popolazione milanese è composta oggi per il 16% da uomini e donne immigrati da decine di paesi diversi. Essi sono una risorsa non solo economica ma anche culturale. I milanesi vivono al loro fianco ma non li conoscono. Gli immigrati lavorano a Milano, affollano i mezzi pubblici, usufruiscono dei servizi, ma sono pubblicamente "invisibili". Essenziale è la conoscenza e l'interazione reciproca, per superare disagio, paure e pregiudizi: gli immigrati hanno diritto e necessità di conoscere la cultura italiana, e i cittadini milanesi hanno diritto e bisogno di conoscere le culture degli immigrati. In collaborazione con le associazioni di stranieri, il Comune deve dare spazio e visibilità alle culture presenti sul suo territorio, anche con appositi incontri annuali per i cittadini.

Governare il territorio, avendo un'idea della città

È in atto un profondo cambiamento dell'economia milanese verso l'economia della conoscenza. Università allargate e decentrate (Bovisa, Bicocca, Iulm), strutture sanitarie di eccellenza (IEO, San Raffaele), design e moda, nuovi media hanno acquisito un peso sempre maggiore nei processi di trasformazione della città che sono stati del tutto spontanei. Sono ancora presenti grandi ambiti dismessi, e vengono ora via via dismesse aree appartenenti alla infrastruttura della città industriale come i grandi scali ferroviari e le grandi caserme. Rappresentano una grande opportunità e anche un grande rischio se prevalgono logiche immobilistiche e speculative.

1) I problemi di Milano non possono essere affrontati dentro i confini del Comune di Milano. Milano oggi non è il Comune di Milano. Il PGT nelle proposte e nei progetti presentati ignora la dimensione metropolitana. Noi ci impegneremo invece a ricercare

a livello intercomunale modalità di progettazione territoriale e infrastrutturale concertate nella prospettiva del governo metropolitano.

2) A fronte dei processi richiamati Milano necessita di un progetto ben più complesso e direttivo dell'attuale PGT, da contrastare nella sua logica di liberalizzazione senza vincoli, nella sua assenza di progettualità, nella sua disattenzione alla gestione dei complessi meccanismi regolatori previsti, nelle previsioni edificatorie irrealistiche e pericolose, nel suo ottimismo sullo sviluppo delle reti di trasporto. Noi svilupperemo questo progetto, attento non solo alla regolazione degli spazi fisici, ma alle grandi funzioni a servizio della città, a partire da quella assai critica della casa.

3) Il loro sviluppo e la loro integrazione non possono essere affidati, come fa il PGT, ai soli accordi con gli operatori privati. Partiremo quindi dalla centralità dello spazio pubblico, per sviluppare progetti realistici e ambiziosi.

4) Assicureremo il ruolo centrale dell'ente pubblico che opera nell'interesse dei cittadini e non nell'interesse degli immobilariisti, come sta accadendo per l'Expo e come rischia di accadere al Parco sud se passa il PGT nella sua attuale formulazione e se procedono erosioni come quella per il Cerba, iniziativa più che valida ma con localizzazione assai discutibile.

Sviluppare il verde, per una città vivibile

A Milano manca da anni una politica che consideri il verde come risorsa anziché come vincolo. Il risultato è una presenza frammentata del verde urbano, che il cittadino non può vivere veramente. Le promesse quantificate in numero di alberi piantati eludono la sostanza del problema, strettamente connesso alla vivibilità della città per bambini, giovani, anziani, famiglie.

Procederemo con un piano che parta da alcune chiare azioni:

1) fermare il consumo di suolo e la cementificazione;

2) rendere il Parco Sud, un parco agricolo a servizio della città, creando tre o quattro nuovi parchi urbani in aree interne al giro delle tangenziali (4% del territorio), che funzionino da "teste di ponte" del Parco Sud verso la città (e non il contrario!); rendendo il parco fruibile per il tempo libero e il turismo anche con percorsi ciclo-pedonali (1% del territorio); promuovendo lo sviluppo di un'agricoltura vicina ai bisogni della città: meno monoculture, più orticoltura, agriturismo, sviluppo del cosiddetto km 0, della raccolta diretta (95% del territorio), a cui deve accompagnarsi una promozione delle produzioni locali anche attraverso le strutture di mercati al dettaglio governati e controllati dal Comune;

3) valorizzare i punti di eccellenza paesaggistica e architettonica, nel Parco Sud e altrove, promuovendo la frequentazione e il rispetto delle aree verdi: abbazie, cascine, navigli;

4) mantenere e sviluppare la qualità della gestione dei grandi parchi urbani, sia pubblica (Parco Nord) che affidata ad associazioni come Italia nostra (Boscoincittà, Parco delle Cave);

5) curare la manutenzione e l'attrezzatura (campi giochi, percorsi vita, aree picnic, aree per cani, ecc.) degli storici parchi ottocenteschi (Giardini pubblici e Sempione), dei parchi del primo novecento (Ravizza, Solari, alcune piazze verdi) dei parchi del dopoguerra (Parco Lambro, Forlanini, Trenno), con attenzione alle specifiche vocazioni di ciascuno di essi.

Aria da respirare, ambiente più pulito

Il tempo per combattere l'inquinamento di ciascun inverno è l'estate precedente: i rimedi d'emergenza sono costosi e inefficienti. La nuova amministrazione deve puntare ad un miglioramento sostanziale già nell'inverno 2011-12 e poi ogni anno, raggiungendo in quattro anni una qualità dell'aria da città europea.

Il maggiore sforzo va fatto per le polveri sottili o particolato (PM10, PM2,5). La direttiva europea dice che la soglia giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo può essere superata per 35 giorni all'anno; a Milano siamo da anni a 140.

Le cause principali sono riscaldamento e traffico.

Riscaldamento: bisogna che tutte le caldaie siano a metano e del tipo a condensazione, ad alta efficienza; sostituendo una caldaia vecchia si risparmia come minimo il 30 % di energia e di emissioni. Poiché la sostituzione si ripaga in pochi anni, può essere imposta (oggi non lo è) e agevolata (oggi lo è solo qualche volta, per iniziativa di A2A) intervenendo con un fondo per prestiti che si ricostituisce utilizzando i risparmi di combustibile ottenuti. A sua volta il Comune deve procedere a sostituire gli impianti di riscaldamento, oggi più inquinanti, degli edifici di sua proprietà, finanziando gli interventi (immediati) con il risparmio di gestione e parte di esso degli anni successivi: così si ottiene subito la diminuzione dell'inquinamento e dopo un po' di tempo, finito di pagare l'intervento, anche il risparmio di gestione resta per intero a vantaggio del Comune.

Per il **traffico** vedi il punto di programma sui trasporti, basato sulla riduzione della congestione e del numero di auto in circolazione. Si aggiunga il ricorso a mezzi di trasporto pubblico meno inquinanti.

Ricordiamo tuttavia che l'inquinamento circola nella pianura padana: le azioni per Milano vanno progettate e concordate anche nell'area metropolitana (vedi il programma sul governo metropolitano).

Altre azioni devono invece essere mirate ai luoghi dove l'inquinamento sale, anche temporaneamente, a livelli molto alti. Oggi è possibile misurare capillarmente l'inquinamento dell'aria: non con le poche ingombranti centraline attuali, spesso fuori servizio,

ma con l'uso di apparecchi portatili che trasmettono i dati in tempo reale alla centrale. I cittadini saranno informati e partecipi. Non si misureranno i valore medi della città ma i valori puntuali, ad esempio davanti alle scuole. E si potranno prendere le misure necessarie ed efficaci.

La “costellazione” delle società comunali

Le società che il Comune ha costituito trasformando le vecchie aziende municipalizzate o creato o acquisito in seguito devono essere gestite con riferimento all'obiettivo fondamentale ed esclusivo del servizio alla città, non per fare politiche esclusivamente aziendali o per produrre dividendi. Le infrastrutture di rete (idrica, elettrica, del gas, dei trasporti su ferro) devono rimanere esclusivamente in capo all'ente pubblico. I servizi pubblici, qualunque sia la forma giuridica della gestione, devono essere controllati dal Comune in nome degli utenti, ascoltando anche le loro valutazioni, e gestiti assicurando il servizio migliore al minor costo possibile, assicurando, nel caso di gare, la massima trasparenza e i controlli necessari.

L'acqua: bene pubblico, risorsa scarsa

L'acqua è un bene pubblico per eccellenza. È l'oggetto di un diritto fondamentale della persona, un bene primario la cui mancanza o scarsità rende impossibile o difficile la vita. Noi siamo abituati a considerare l'acqua una risorsa abbondante e poco costosa. Ma anche per l'Italia, anche per Milano, la risorsa acqua deve essere utilizzata saggiamente: l'acqua pulita è una risorsa scarsa. Il servizio idrico è un servizio fondamentale che l'ente pubblico non può rinunciare a governare direttamente quale che sia la forma giuridica prescelta (società per azioni o altro). Il servizio deve essere efficiente, raggiungere tutti, assicurare la provvista necessaria di base ad ogni individuo indipendentemente dal reddito. Le tariffe del servizio idrico devono essere strutturate in modo da assicurare tale provvista, ma da disincentivare l'eccesso di consumo e quindi lo spreco (attraverso opportuni scalini tariffari). In più, si dovrebbe incentivare il risparmio di acqua dotando gli edifici condominiali di contatori per le singole unità abitative, così che ogni famiglia paghi solo l'acqua che consuma, senza “socializzare” gli sprechi. Quanto alla gestione del servizio (che a Milano è oggi pubblica) il rischio da evitare è quello che un servizio di base come l'acqua finisca nelle mani di grandi multinazionali le cui politiche gestionali non risultano controllabili dai poteri pubblici.

Expo 2015: un'occasione per fare di Milano una “capitale morale”

Oggi ci si occupa di aree e di metri cubi da costruire, e poco si dice sui temi dell'Expo: “Nutrire il pianeta, energia per la vita”. I rapporti di affari che si creano intorno alle operazioni immobiliari, edilizie e commerciali devono essere assolutamente trasparenti ed equi: nessun favore a questi o a quelli, nessuna rendita come effetto delle decisioni pubbliche. Il ventilato trasferimento dell'Expo all'Ortomercato, a questo punto della procedura, non appare proponibile per ragioni di contenuto e di reale fattibilità alle scadenze previste. È essenziale che il “dopo Expo” a Milano non sia costituito da opportunità di nuove speculazioni immobiliari, ma da un “lascito” alla città che la faccia migliore e più vivibile anche dal punto di vista fisico; dia un'opportunità di riordino e riqualificazione della porzione di territorio interessata, quanto mai disastrosa urbanisticamente. Inoltre, chi gestirà, e con quali costi, il dopo Expo in termini di strutture permanenti (serre)? Ma l'Expo sarà un evento significativo per Milano solo se si farà della città, non temporaneamente e non solo nei mesi dell'esposizione, ma in modo permanente, una “capitale” del pensiero e della “autocoscienza” mondiale su temi (la nutrizione e la fame, la crescita sostenibile e l'energia) che sono cruciali per il futuro dell'umanità, suggerendo e proponendo modelli di città e di paese per il millennio appena iniziato. Ispiriamoci al tempo in cui iniziative illuminate come la fondazione della Biblioteca Ambrosiana portavano a Milano il meglio della cultura mondiale dell'epoca. Proponiamo che a Milano si insedi in vista dell'Expo una istituzione culturale, destinata a restarvi anche dopo, espressamente dedicata a questi argomenti e che riunisca in modo permanente, fra l'altro, le personalità scientifiche e sociali più significative in questo campo a livello internazionale (come, per fare solo qualche nome, Amartya Sen, Al Gore, Jeremy Rifkin), e i rappresentanti delle organizzazioni mondiali pertinenti (dalla FAO all'Agenzia Atomica di Vienna). Questa istituzione, insediata stabilmente a Milano, dovrebbe assicurare nel tempo la continuità della riflessione e del confronto sui temi dell'Expo 2015.

COMITATO ELETTORALE MILANONIDA
Via XX Settembre 24, 20123 Milano
CF/PI 97565660152

Per contribuire alla campagna:

Conto corrente Banca Prossima
IBAN IT05Q 0335 901600100000014323

Conto corrente postale
IBAN IT41Y0760101600000005977446

Paypal sul sito www.milanonida.it